Un saggio di Gian Carlo Ferretti: «Letteratura e ideologia»

Bassani Cassola Pasolini

Indagando attraverso le opere di questi tre scrittori sul rapporto fra motivi storici e opera d'arte, il giovane critico ha tentato di stabilire in concreto entro quali preoccupazioni e geli si trovi oggi deviato o cristallizzato il realismo letterario italiano

Bassani, Cassola, Pasolini: per i risultati artistici o, anche, per le premesse delle loro poetiche, per le intenzioni che hanno animato la loro arte, i tre scrittori presentano all'indagine del critico posizioni assolutamente lontane, estremamente diverse. Cos'ha a che vedere lo stile rasciugato di Cassola, che tuttavia riflette un modo concitato di veder le cose e di subirle, brusca impazienza che sconfina in un lucido irrazionale, accanto alle pazienti inquietudini che Pasolini distribuisce in una visione largamente oggettiva, come se cioè indugiasse a scegliere fra gli oggetti e, di conseguenza, nelle parole, pur partendo da una scelta di idee?

Nell'arco delle loro rispettive ricerche, Cassola e Pasolini hanno avuto dinanzi agli occhi personaggi popolari o, tutt'al più, piccolo-borghesi. Nel primo l'accentuazione politica è evidente, anche se il momento politico è poi negato o aggredito da una cupa ed ambigua ironia. L'altro è attratto dalla società nel rapporto con la storia, scoperta della violenza cristallizzata che chiude l'inferno sottoproletario. Bassani difende una concezione davvero tradizionale della letteratura, quella che si attiene a una ricerca di innovazioni interne a una linea verificata e costante. E così via. Le tavole delle differenze potrebbero essere prolungate all'infinito.

In un libro che si può considerare il primo studio organico su questi tre scrittori — *Letteratura e ideologia. Bassani, Cassola, Pasolini*, Editori Riuniti, pagg. 381, L. 3800 —, Giancarlo Ferretti riconduce alle categorie di spazio e di tempo il quadro della propria ricerca: l'Italia e il nostro tempo. Il metodo ch'egli applica, in questo senso, si può dire storicista, elaborato in parte, per derivazione, da un maestro, Luigi Russo; in parte, attraverso la partecipazione diretta ai dibattiti critici di questi anni, in particolare alle laboriose ricerche dei critici marxisti.

I lettori che conoscono Ferretti per la sua collaborazione a questa pagina o dai saggi apparsi su «Società», «Il Contemporaneo», «Belfagor», sanno ch'egli si avvicina a un testo saggiandolo più volte per afferrarne motivi o contraddizioni. Già questo garantisce l'utilità di una indagine. Il libro è, dunque, altrettanto serio, documentato con scrupolo. Ferretti tende a ricostruire la parabola artistico-ideologico-critica di uno scrittore. Ma, l'accurata parte descrittiva è impostata sopra una scelta: quella dell'orizzonte storico in cui nasce l'opera d'arte. Attribuendo preliminare importanza ai motivi storico-ideologici presenti nel discorso dello scrittore, il critico trova un nucleo centrale su cui lavora: la coerenza interna fra ideologia e risultati che artisticamente si manifestano. Non è, come si potrebbe credere, una critica astratta di contenuti. Il metodo, che si potrebbe definire di confronto e di verifica storicista, estende la propria indagine ai momenti successivi. Risponde, cioè, ad un'altra domanda: in che modo la critica ha poi accolto quell'opera? La verifica abbraccia, quindi, vari momenti: da quello creativo a quello culturale, da quello personale dello scrittore al contributo collettivo che alla sua proposta aggiungono i lettori.

Nei casi in esame l'orizzonte comune si può ricercare nella problematica del secondo dopoguerra. Resistenza, antifascismo, lotte di classe, il movimento operaio letterariamente intravvisto come protagonista di una storia nuova sono punti fermi di questa problematica. Come sappiamo, nessuno è praticamente sfuggito ad essi. Più degli altri lo dimostrano proprio questi tre scrittori della «generazione di mezzo». Ma, lo ripetiamo, il loro atteggiamento è stato ed è estremamente diverso. Dipende dalle loro concezioni artistiche? Da un interesse propriamente sociale? A questo punto Ferretti rivede ampiamente gli schemi che dividono in correnti astratte la ricerca letteraria, immobilizzandola in accettazioni e rifiuti categorici, fra decadentismo e naturalismo, fra tradizione e avanguardia. Il punto di interesse critico è, senza dubbio, da ricercare altrove: nella coerenza interna dell'opera d'arte e, in questo ambito, lo studio del suo rapporto col motivo ideologico può divenire essenziale.

Quanto mai aperte restano le conclusioni cui perviene Ferretti. Di partecipazione, più che di effettiva coscienza, gli appaiono, nell'analisi, gli atteggiamenti di Bassani e Cassola anche per i legami che i due scrittori conservano con una letteratura di gusto più che di idee. Di qui la loro tendenza a eludere i rapporti con la storia, a smussarli, a rifugiarsi in condizioni che vanno dall'elegia all'idillio, e persino all'idillio nelle idee. Più favorevole è il terreno che Pasolini offre a questo genere di riflessione. Accanto alla passione ideologica e a una carica esistenziale, rivela un atteggiamento di ribellione che si articola in forme espressive e in interessi fra il viscerale e l'ideale.

Anche se a volte Ferretti non porta fino a una vera sintesi i materiali che descrittivamente accumula, il libro supera di gran lunga l'analisi e diventa ricerca. Per la prima volta, infatti, un critico ha voluto stabilire in concreto entro quali difficoltà e ritardi sia venuta maturando una intera stagione letteraria, entro quali impedimenti anche intimi gli scrittori abbiano operato, quali contrasti fra la loro formazione e le loro esperienze si siano imposti, entro quali preoccupazioni o geli si trovi oggi deviato o cristallizzato il realismo letterario italiano anche nelle considerazioni dei critici che ad esso hanno partecipato.

Michele Rago

Un'antologia-manifesto del «Gruppo 63»

L'autobus dell'avanguardia

LE ANTOLOGIE hanno spesso, nella storia letteraria, il valore dichiarato di «manifesto». Questo è avvenuto per lo meno fino alle prime grandi avanguardie del Novecento. Avanguardia fu, a suo tempo, anche il naturalismo. Il suo manifesto fu, però, una raccolta di racconti, *Les soirées de Médan*, che comprendeva sei racconti composti, uno ciascuno, da sei scrittori, fra cui Zola, Maupassant, Huysmans: alla fine dell'Ottocento si credeva ancora nell'esemplarità della opera. Anche per il decadentismo-simbolismo il manifesto fu, in pratica, un'antologia: quella di Verlaine sui «poeti maledetti». Ma, col primo Novecento, i «manifesti» si scrivono in presa diretta. Ci si mettono un po' tutti, almeno fino alla guerra di Spagna: Marinetti, Tzara (di cui Einaudi pubblica appunto i *Manifesti del dadaismo*, a cura di Sandro Volta), André Breton. Fra violente professioni di fede, è un'avanguardia che, volendo investire la tradizione, ha bisogno di manifestare una convinzione solida. Dice di sapere quello che vuole, è movimento culturale e di idee prima di essere movimento artistico.

Gruppo 63 (Ed. Feltrinelli, L. 2.000) è un'antologia-manifesto. Si potrebbe quasi dire che, alla pari del naturalismo e del decadentismo, l'avanguardia è tornata ad essere oggi un movimento più che una vera e caratteristica tendenza. Ma su quali basi? Il volume contiene alcune «relazioni critiche» (di Anceschi, Guglielmi, Barilli, Curi, Bartolucci, Dorfles) presentate al famoso convegno di Palermo (dell'ottobre 1963). Seguono i testi «creativi», racconti e saggi poetici, di 34 scrittori d'ogni età. Infine, si trova largamente riassunto il dibattito sul quale, come apprendiamo da una «rassegna» di Pietro A. Buttitta, tutti più o meno si sono espressi, anche se con salve di grugniti o di fischi ammirativi, all'americana.

Sulla natura di questa antologia-manifesto, occorre, dunque, precisare. C'è l'antologia, e il manifesto si cercherebbe invano. A una prima conclusione si può arrivare. Ed è che l'avanguardia intellettualistica di oggi è minata dall'interno. Fa la sua politica, trovandosi, per sua stessa, esplicita ammissione, nell'impossibilità di far cultura. E' una condizione diffusa.

LE VICENDE umane, è ovvio, si giudicano dai fatti. Non dalle dichiarazioni (se tali restano). Il fatto è che *Gruppo 63* si rivela un autobus o carrozzone. Dobbiamo chiarire che la definizione è pressoché un'autodefinizione. Quei «34» formano un elenco così raccogliticcio che i due curatori dell'impresa — Balestrini e Alfredo Giuliani — non hanno saputo fare a meno di ironizzare (e con che gusto) nella loro «nota» introduttiva, anche se apparentemente prendono di mira le variazioni di gindizio dei rotocalchi. Forza, dicono, è di scena il «neo-avanguardia show». I nomi? Arbasino, Balestrini, Sanguineti, Pagliarani, Giuseppe Guglielmi, il Giuliani stesso e lo stesso Balestrini. Ma ora, aggiungono, «*Siamo Tutti Avanguardia ovvero Non Perdete l'Autobus Finché Siete In Tempo*». E sull'autobus o carrozzone sono, infatti, saliti Salvatore Bruno, Oreste Del Buono, Franco Lucentini, Emilio Tadini, Cesare Vivaldi, e altri. Forse qualche posto c'è ancora. E tutti soddisfatti, chi c'era già e chi entra. Questo appoggia quello. L'ordine dei fattori non mette in pericolo il prodotto. Almeno per ora, il numero è potenza. Il che ci fa quasi supporre che l'ironia dei due curatori sui rotocalchi non sia poi tanto disinteressata.

E' noto, infatti, che finora il motivo centrale della polemica in Italia è stato quello del «potere», non quello culturale della contestazione e della verifica. A un «establishment», cioè a un ordine costituito «tradizionale», se ne oppone un altro. Con questi motivi si versa davvero acquetta nel mare. D'altra parte alla obiezione dei «tradizionali» — che chiedevano opere e non affermazioni — gli altri rispondevano che non contano tanto le opere quanto le idee. E' un'impostazione che, pur non convincendoci, ci può far riflettere, in un momento di svolta. Il fermento, in molti casi, è necessario, è salutare, se animato da intenzioni rivoluzionarie. Ed ecco che improvvisamente, nel carrozzone del gruppo, ci troviamo di fronte un panorama antologico concepito — per essere indulgenti — su affinità di gusti. Ma, sbandierare i nomi, può avere un valore tattico: ecco, sembrano dire, s'è vinta la battaglia: «Siamo Tutti avanguardia».

SCRIVENDO queste parole, non vorremmo essere fraintesi. In quella che, per la confusione di questi anni, ha adottato il nome di avanguardia, molte cose stanno maturando. Dal grigio panorama, affiorano opere di più preciso impegno ed interesse (e speriamo di poterne parlare anche presto). Si moltiplicano le riviste, con nuovi elementi di dibattito. E' quello che appare, anche da un breve esame, nella nuova rivista «Malebolge», diretta a Reggio Emilia da Ennio Scolari. Ci sono ancora molti vezzi, e anche vezzi ineffabili. Ma si sente già uno sforzo di motivare le proprie idee ed esperienze. Questo ci ripaga alquanto dei paroloni incontrati a casaccio nelle riviste più «ufficiali» (si guardi, tanto per dare elementi precisi, il sussiegoso «intervento» che apre il numero 13 del «Verri» e che, anche stilisticamente, ricorda la peggiore, la più collosa tradizione enfatica italiana).

Anche noi siamo convinti, ricordiamolo, che il problema che oggi si pone alla letteratura è quello della dilatazione della realtà. Proprio per questo, come ai tempi del neorealismo ottimista, e a volte di fronte ad alcuni che ora balzano nell'autobus, ripetiamo che le distinzioni rigide naturalismo - decadentismo, astrattismo - realismo, tradizione - avanguardia restano artifici da retori post-crociani. Anche noi, come molti di questi giovani o più giovani attratti dalla nozione di avanguardia, pensiamo che sul costume e sul malcostume la verifica possa anche, in mancanza di meglio, partire dalla parola, ma per arrivare al suo rapporto autentico con la cosa.

m. r.

---

riviste per la musica

I 60 ANNI DI GOFFREDO PETRASSI

Aveva un po' di paura, Goffredo Petrassi, che l'occasione dei suoi sessant'anni (li ha compiuti giusti giusti il 16 luglio scorso) potesse costituire — chissà — quella d'una giubilazione. Non per lui e per la sua responsabilità di musicista peraltro ancor giovanissimo, ma per gli altri. La paura, cioè, che i sessant'anni potessero servire a togliere di mezzo qualcosa, pur tra suoni, canti e sparatorie di festa. Un bel soffio su 60 candeline, e sotto a far sparire la torta. Ma niente di tutto questo, ché anzi per la circostanza, il nostro musicista è stato, al contrario, rilanciato nel bel mezzo della civiltà musicale europea. Perdipiù sono stati proprio i suoi «temuti» sessant'anni a indirizzare in una diversa prospettiva la gloriosa rivista di Guido Maria Gatti, *La Rassegna Musicale* che, cessando come tale (e durava dal 1928), continuerà a pubblicarsi come «Quaderni» della *Rassegna*, e ha inaugurato la serie con il primo «Quaderno» dedicato a Petrassi, alla sua musica, alla sua vitale presenza, alla sua ricchezza di artista. Altro che giubilazione.

Apre il «Quaderno» una «Lettera» di Petrassi a G.M. Gatti, e basta di per sé a presentare il musicista nella sua pienezza di interessi e anche nel suo scontroso atteggiamento di battaglia più che di polemica. I sessant'anni non lo minacciano affatto.

Il musicista nella portata storica della sua attività viene quindi compiutamente delineato da quel che diremmo proprio un gran saggio di Mario Bortolotto, intitolato *Il cammino di Goffredo Petrassi* e dedicato a Lele d'Amico. Una dedica azzeccata perché Fedele d'Amico è l'autore di un primo gran saggio sulla musica di Petrassi (pubblicato a Roma, nel 1942), e così gli estremi si toccano alimentando una situazione di affascinante contrasto. Perché a Lele d'Amico il Petrassi che maturò «dopo» sembrò sempre di più un Petrassi diverso da quello che egli aveva tratteggiato laddove per Bortolotto, l'ultimo Petrassi quasi non farebbe una grinza al primo.

Questo è l'assunto di Bortolotto che, nel seguire il cammino del musicista, va alla ricerca di una ulteriore unità stilistica rilevabile pur nelle primissime composizioni. Il che è sempre la miglior cosa che si possa fare. Molte musiche «giovanili» di Beethoven e di Verdi, ad es., riaffiorano — a dispetto delle diverse maniere — nelle composizioni della maturità. Succederebbe, quindi, che Petrassi, «insofferente verso gli ammicchi» — come dice Bortolotto — avrebbe soltanto ammiccato sempre a se stesso, pur se nel lungo cammino ha poi «costeggiato» Casella, Hindemith, Strawinski e Webern. La musica di Petrassi — rileva infatti Bortolotto — «non varrà mai per ciò che è sottinteso o selvaggiamente deformato o ironizzato con crudeltà, ma proprio per ciò che dice». E «ciò che Petrassi ha da dire è del tutto calato in quella precisione senza sbavature né aloni, in quel suono decantato, in quella concentrata quintessenza».

Le analisi del Bortolotto sono minuziose e illuminanti. Faranno un poco rimordere la coscienza allo stesso Petrassi per quella battuta che è nella sua «Lettera», rivolta a certi critici capaci di scrivere cento cartelle sopra una composizione neanche scritta, ma appena suggerita con ideogrammi su foglio non pentagrammato. Bortolotto, diamine, ne sarebbe capace (nè, d'altra parte, basta riempire un foglio pentagrammato per far musica), ma è un fatto: qui Bortolotto ha scritto cento preziose cartelle proprio sulle opere di un musicista e non sulla loro «ipotesi».

Completano il profilo di Petrassi altri bei saggi e testimonianze Domenico Guàcero, presenta il Petrassi didatta. Così diverso da un Hindemith o da uno Schoenberg, avvicinandone il metodo a quello della maieutica socratica. Cesare Vivaldi illustra i rapporti di Petrassi con le arti figurative (ha una bella collezione e anche nella scelta dei quadri può intravvedersi lo svolgimento della sua personalità di musicista). Cesare Brandi ricorda certe riunioni in casa, Petrassi, con il musicista al pianoforte e gli inquilini di sopra e di sotto che protestavano.

Gianandrea Gavazzeni snoda la parabola d'una amicizia trentennale, e *Trenta anni di critica petrassiana* sono passati in intelligente rassegna da Claudio Annibaldi. C'è ancora la sfilza degli elenchi opere di Petrassi, scritti su Petrassi, discografia, fatti principali della vita del musicista. Chiudono il «Quaderno» (Ed. Einaudi, lire 1500) — prezioso strumento internamente accordato da Bruno Boccia — recensioni di libri e di musiche.

e. v.

---

cercano tutte le sue lettere

Per un epistolario di Piero Calamandrei

E' in preparazione presso «La Nuova Italia» la raccolta di tutti gli scritti politici e letterari di Piero Calamandrei. Fra l'altro, si pensa di raccogliere anche le molte lettere da lui scritte agli amici, ai colleghi di studio e di professione, agli uomini politici, ai compagni della Resistenza. L'intendimento sarebbe di farne una scelta, e di pubblicarla o in un volume a sè stante, o in appendice ad uno degli altri volumi in preparazione.

«La Nuova Italia» ha rivolto un appello ai lettori e a tutti gli amici di Calamandrei, perché le vogliano mandare o gli originali (che saranno sollecitamente restituiti dopo essere stati copiati) o le fotocopie delle lettere, delle cartoline, dei biglietti che essi possiedono. Anche una semplice frase, una notizia, una battuta potrà concorrere, insieme con tutte le altre lettere, a dare un compiuto ritratto dell'uomo. Per questo gli amici sono pregati di mandare anche quel poco che sia rimasto nelle loro mani, e che avrà comunque il valore di una preziosa testimonianza.

Le lettere — o le loro fotocopie — possono essere spedite alla Casa Editrice «La Nuova Italia» o alla Direzione del «Ponte», a Firenze (piazza Indipendenza, 29), oppure ad Alessandro Galante Garrone, via Severino Grattoni 7, Torino.

---

letteratura

Gli Editori Riuniti pubblicano in questi giorni il «romanzo televisivo» di Eduardo De Filippo

Peppino Girella in libreria

Intervista con il direttore della Casa editrice, Roberto Bonchio, sulle pubblicazioni che vedranno la luce tra l'estate e l'autunno di quest'anno e nell'imediato futuro

Gli Editori Riuniti hanno pubblicato in questi giorni il testo di Peppino Girella, il «romanzo televisivo» di Eduardo De Filippo trasmesso qualche tempo fa dalla televisione. Ce ne parla il direttore della casa editrice, Roberto Bonchio, durante un colloquio sulle pubblicazioni che vedranno la luce tra l'estate e l'autunno di quest'anno e nell'immediato futuro.

— Mi auguro che abbia successo, tanto quanto ne ha avuto tra i telespettatori, — dice Bonchio.

— Quali sono le altre opere che stanno per essere pubblicate dagli Editori Riuniti?

— Ce n'è un primo gruppo, che comprende, oltre al «romanzo televisivo» di De Filippo, libri di diverso argomento. Proprio in questi giorni, esce la ristampa della Breve storia della Resistenza di Roberto Battaglia e Giuseppe Garritano; esce anche Letteratura e ideologia, *tre saggi di Gian Carlo Ferretti su Bassani, Cassola e Pasolini. E tra breve invieremo nelle librerie un volume di saggi di Vittorio Strada sulla letteratura sovietica del decennio 1953-1963 (cioè la letteratura del «disgelo», fino a Solzhenitsyn), un libro di Lauzun su Freud e la psicoanalisi, che aprirà una serie di pubblicazioni scientifiche a carattere monografico comprendente anche opere su Pavlov, Oppenheimer, Joliot-Curie, ecc., quindi un volume sull'occupazione tedesca in Europa (in collaborazione con l'Istituto Storico del movimento di Liberazione Nazionale) curato da Collotti, una storia del laburismo di Ralph Miliband, un'antologia di «Stato operaio» curata da Franco Ferri e il* Dizionario di storia delle religioni *di Bertholet. Ristamperemo anche* Il Capitale *con una introduzione di Maurice Dobb.*

— Si parla da tempo di un'opera-inchiesta sulla letteratura in Italia? E' vero?

— Sì, il suo titolo è La fatica di leggere. *Le autrici sono Simonetta Piccone Stella e Annabella Rossi. E' una inchiesta fatta a Roma tra gli operai, gli edili, gli impiegati, gli studenti, i militari. I risultati sono di grande interesse.*

Uscirà anche la progettata Enciclopedia della donna moderna?

La risposta di Bonchio è ancora una volta affermativa.

— Un largo numero di collaboratrici — spiega — vi tratta i problemi più vicini alla psicologia e alle necessità della donna d'oggi. Vi si parlerà, quindi, di medicina, di moda, di cura della persona e della casa, della famiglia, della situazione giuridica della donna, delle istituzioni sociali, della vita di donne illustri.

— E per l'immediato futuro che cosa preparano gli Editori Riuniti?

— Oltre che nel rafforzare il corpus dei classici del marxismo e le collane di saggistica che tendono ad esercitare una funzione di guida e di sollecitazione per l'allargamento della problematica culturale marxista, nell'immediato futuro concentreremo i nostri sforzi nello sviluppare quel tipo di produzione della nostra casa editrice che si indirizza al più largo pubblico, di formazione in gran parte autodidattica. Potenzieremo quindi le collane economiche, inserendovi via via i titoli di maggior successo delle nostre edizioni e sintesi rigorose sugli argomenti ove maggiormente fervono la ricerca e l'interesse; daremo inizio alla collana dei classici della letteratura, pubblicheremo una serie di opere di larga consultazione, di tipo enciclopedico, che uniranno alla serietà e al rigore dell'impostazione — garantiti dal valore dei collaboratori — la accessibilità di linguaggio e lo impegno di evitare ogni forma di tecnicismo.

Opere di memorialistica

— Si è parlato di opere di memorialistica come, per esempio, le memorie del diplomatico sovietico Ivan Maiski, le prime apparse nell'URSS dopo il Ventesimo Congresso.

— E' vero. Pubblicheremo le memorie di Maiski l'ambasciatore sovietico a Londra prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. Tra i volumi di memorialistica e di storia che usciranno nel prossimo inverno ricorderò anche La Spagna del ventesimo secolo *di Tunon de Lara, l'opera storiograficamente più aggiornata sulla Spagna contemporanea; le memorie di uno dei maggiori capi militari della seconda guerra mondiale, il maresciallo Cuikov,* La battaglia di Berlino; *un'organica raccolta di saggi di Franco della Peruta sulla questione contadina nel Risorgimento italiano,* Democrazia e socialismo nel Risorgimento; *la* Storia del pensiero politico *a cura di Umberto Cerroni;* Il movimento operaio nell'età giolittiana *di Giuliano Procacci;* La terza Internazionale e la questione coloniale *a cura di Enrica Collotti Pischel;* Storia del fascismo *di Enzo Santarelli;* Storia della Germania contemporanea *di Gilbert Badia;* Le origini del socialismo in Russia *di Cerroni.*

Gli scritti giovanili di Banfi

Tra le opere di filosofia e pedagogia, pubblicheremo gli scritti inediti giovanili di Antonio Banfi, L'introduzione alla semantica *del polacco Adam Schaff,* I Principi di una teoria marxista dell'educazione *di Suchodolski, gli atti del Convegno su* Morale e società. *Tra le opere di letteratura: i saggi dell'americano Burgum su Kafka, Proust, Joyce, V. Woolf, Miller;* Arte e rivoluzione *di Lunaciarski; un'ampia antologia della critica letteraria sovietica degli anni '20 a cura del critico jugoslavo Flacker; uno studio di Luporini su Leopardi; uno studio di Garcia Olmos su Federico Garcia Lorca; un profilo storico della letteratura sovietica di Ignazio Ambrogio. Stiamo inoltre preparando con l'editrice inglese Cassell un dizionario della letteratura universale in quattro volumi. L'editor inglese è S.H. Steinberg, il curatore italiano Michele Rago.*

*Tra le opere di economia — continua Roberto Bonchio — pubblicheremo il secondo volume di Oscar Lange dell'*Economia politica, la Teoria dello sviluppo pianificato *socialista di Kalecki, una raccolta di saggi dei maggiori economisti dei paesi socialisti da Nemcinov a Lange sulla pianificazione.*

Tra le opere scientifiche: il libro appena uscito nell'URSS del premio Nobel Landau La fisica per tutti, Le nuove vie per la scienza *di Leopold Infeld,* l'Origine della vita sulla Terra *del sovietico Oparin, una storia della matematica di Lombardo-Radice; infine una enciclopedia delle scienze biologiche alla quale hanno collaborato oltre 500 scienziati, tra i più noti in ciascun campo, di tutti i paesi del mondo: dal sovietico Oparin, all'americano Dobzhansky, al canadese Cameron, all'australiano White, al danese Asböe-Hansen, al polacco Skowron, al francese Grassé, all'italiano Buzzati-Traverso.*

Negli «Scrittori sovietici», la collana che raccoglie i testi storicamente e artisticamente più significativi della letteratura sovietica, pubblicheremo opere di Solzhenitsyn, Ehrenburg, Priscvin, Simonov, Fedin, Naghibin, Kazakov.

Nella collana «La pittura italiana»: il Caravaggio e i caravaggeschi *di Longhi,* Il Novecento *di Antonio del Guercio,* Il gotico internazionale *della Castelfranchi Vegas.*

r. v.

---

rivista delle riviste

Le due culture

Sull'ultimo numero dell'*Europa letteraria* è pubblicato uno stralcio di un interessante «dialogo tra due generazioni» i cui interlocutori sono il grande storico e saggista Arnold J. Toynbee e suo figlio Philip. I temi scelti sono i più generali (religione, letteratura e società, libertà, comunismo, guerra) e, com'è naturale, la loro trattazione è più che altro accennata, a suggerire un angolo visuale o uno stato d'animo, o un terreno di ricerca. Senonché; alcune delle osservazioni del vecchio Toynbee colpiscono nel segno. Nella questione, ad esempio, delle «due culture»: quella umanistica e quella scientifica.

Il figlio osserva che sono molto più propensi gli scienziati a completare la loro formazione con una cultura umanistica di quanto i letterati non si mostrino attratti dalla conoscenza scientifica. «E il padre commenta: «Sono perfettamente conscio dell'assurdo di vivere in un mondo dominato dalla scienza, che può essere distrutto dalla scienza, e tuttavia ignorare questa scienza come se si fosse greci o romani antichi, anziché uomini d'oggi».

Il Toynbee divaga poi sulla «fine dell'uomo del Rinascimento», in grado di esercitarsi in tutti i campi dello scibile, ma uno sviluppo interessante di questo tema lo si trova, invece sullo stesso fascicolo di *Europa letteraria*, in uno studio che Pietro Zveteremich dedica all'influenza della cibernetica sulla critica letteraria sovietica e ai dibattiti accesi che queste tendenze nuove di studio del linguaggio poetico provocano, rompendo gli schemi del passato. «Non è un caso — scrive lo Zveteremich — che questa ventata, che oggi agita le acque della *letteraturologia* sovietica e che indubbiamente porterà molto di nuovo sia venuta dall'esterno, dallo sviluppo stesso della realtà scientifica e tecnica contemporanea, dall'intromissione quasi brusca di altre discipline nel recinto chiuso degli studi letterari, provocando reazioni che non potranno che essere salutari».

La sostanza del rinnovamento starebbe insomma in questo che il campo letterario e artistico non resta più delimitato all'ambito delle scienze sociali, nè ristretto al dominio dell'ideologia bensì prende atto delle prospettive aperte dalla conoscenza scientifica, dalle sue tecniche, e di ciò che esse possono fornire agli studi letterari. E non c'è dubbio che anche da noi i letterati e gli artisti più sensibili si volgano oggi ai contributi della scienza come a un richiamo essenziale per lo sviluppo dei loro stessi lavori e del loro rapporto con il mondo, con la società in cui vivono.

Sempre nello stesso numero, e sempre sul rapporto tra letteratura e società, converrà anche rammentare non solo la curiosità ma l'interesse polemico dell'intervento di Alberto Arbasino su «Il mestiere di poligrafo», rapportato allo sviluppo della cultura di questi ultimi anni. Arbasino esalta virtù e funzione illuminante della divulgazione, osserva che spesso, nonostante la tendenza alla specializzazione sempre più rigorosa, l'opera mediatrice del poligrafo può riuscire più utile che non la comunicazione dello specialista, «come ufficiale di collegamento tra la cultura e il pubblico». Arbasino si lagna però — come dargli torto? — che l'occasione di un nuovo contatto della società letteraria con il pubblico più vasto non sia stata sfruttata a dovere.

p. s.